

PROFESSIONE IR



CHI GUADAGNA SUL LAVORO USURANTE ?

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di cultura, politica, informazione e sport della Scuola. Editore: Istituto Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via Cappuccini, 105 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cappuccini - Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 10467 Poste Italiane
S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale 30% - D.P. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXII
NUMERO 9
Ottobre 2016

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
In abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto grafico
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccava, Claudio Guidobaldi,
Enrico Vaglieri, Arturo Francesconi,
Enrica Tamburrino

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328 Internet:
www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

AMI Snadir
E' presente nel sito <http://www.snadir.it>
l'applicazione gratuita dello Snadir
(AMI) per ricevere in modo costante e
veloce news di attualità, cultura e
informazione sindacale

Impaginazione e stampa
Nonsololibri srls - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 25/10/2016

Associato all'
USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

1. Troppe incognite! di Orazio Ruscica

ATTIVITA' SINDACALE E TERRITORIO

2. La formazione docenti nella Legge 107/2015 di Ernesto Soccava

3. Il rapporto di lavoro e l'orario del personale docente
di Claudio Guidobaldi

5. Il Miur presenta il piano per la formazione dei docenti

7. I docenti del potenziamento non possono essere utilizzati
nell'insegnamento dell'attività alternativa: nota del MIUR

RICERCA E FORMAZIONE

8. "Dove si posa lo sguardo di Dio": Lo sguardo dell'educatore
nell'insegnamento della religione cattolica
di Domenico Pisana

SCUOLA E SOCIETA'

10. Cosa vuoi dai tuoi genitori?
Che si interessino un po' meno della scuola! / 1 di Enrico Vaglieri

12. L'eterna lotta tra bene e male: il dovere di scegliere
di Enrica Tamburrino

13. L'importanza dell'empatia nella comunicazione didattica
di Arturo Francesconi



TROPPE INCOGNITE!

Nella prossima Legge di Stabilità previsti anticipo pensionistico e il riconoscimento del lavoro usurante per le insegnanti di scuola d'infanzia

di Orazio Ruscica*

La decisione del Governo di fissare una soglia di reddito per accedere all'anticipo pensionistico (sistema agevolato APE) e riconoscere quale lavoro usurante l'attività d'insegnamento delle maestre della scuola d'infanzia sembrerebbero, a prima vista, interessanti novità per il mondo della scuola.

Per quanto riguarda la questione dell'anticipo pensionistico, i giornali hanno dato grande rilievo al fatto che le maestre della scuola d'infanzia andrebbero in pensione a 63 anni senza penalizzazioni (APE), qualora maturassero almeno 36 anni di anzianità contributiva e avessero una retribuzione mensile imponibile di 1.500 euro lordi.

Tuttavia, le insegnanti della scuola dell'infanzia non rientrano in questa categoria di lavoratori. Infatti, il loro stipendio iniziale è pari a 1.582 euro mensili lordi, mentre quello corrispondente alla classe 28 (ultima fascia stipendiale) è di 2.226 euro. Ne consegue che all'atto della eventuale domanda di pensionamento anticipato esse superano di gran lunga il previsto limite reddituale di 1.500 euro lordi.

Nonostante le indicazioni fornite dai sindacati, il Governo ha fissato la soglia con importi troppo bassi e chi vorrà beneficiare dell'anticipo di pensione – non potendo beneficiare dell'Ape agevolato, cioè senza penalizzazioni economiche - dovrà sobbarcarsi il pagamento di una quota mensile, il cosiddetto “mutuo”, per vent'anni. Si andrà, dunque, in pensione con una quota “a carico” dello Stato (in considerazione dei contributi previdenziali già versati nel corso della propria carriera) ma, in parte, anche il lavoratore dovrà contribuire per la quota che supera la soglia.

Se per gli insegnanti di scuola dell'infanzia l'eventuale mutuo (prestito) si aggirerà sui 1.000 euro annui da versare per vent'anni, per i docenti di scuola secondaria l'Ape sarà ancora di più onerosa: la restituzione si

attesterà sui 4.000 euro annui per vent'anni. Da aggiungere che il mutuo è strutturato in modo tale che nel caso di insolvenza o premorienza del pensionato beneficiario dell'Ape, è garantita la restituzione del prestito tramite un premio assicurativo da conteggiare nella restituzione. L'Ape sembrerebbe, quindi, un regalo alle banche e alle assicurazioni più che un modo per favorire l'uscita dal mondo del lavoro.

Questi sono alcuni approssimativi dati tecnici, ma la riflessione deve necessariamente allargarsi ad altri aspetti. Il provvedimento del Governo riconosce che l'attività scolastica delle insegnanti della scuola d'in-



fanzia è da considerarsi lavoro usurante, ma non specifica con quali conseguenze sulla salute del lavoratore. Chi vive ed opera nella scuola sa bene che il maggior nemico degli insegnanti è lo stress, determinato dalla quotidiana interazione con le problematiche dei suoi allievi, che

con il passare degli anni in taluni casi può anche produrre danni psico-fisici del lavoratore.

Il tema dello stress correlato al lavoro degli insegnanti (tutti gli insegnanti, non solo quelli dell'infanzia) non è nuovo e negli ultimi anni ha trovato numerosi spazi di confronto e di dibattito. Mancano, tuttavia, dati ufficiali che ci possano aiutare a capire quanto il problema sia diffuso, quale tipologia di insegnanti colpisca prevalentemente e con quali patologie diagnosticate. Sarebbe interessante scoprire quanti sono gli insegnanti italiani dichiarati inidonei alla professione docente? Per quanti tra essi è stata redatta una diagnosi di stress o di disagio psichico?

Solo la disponibilità di questi dati ci potrebbe dire se l'anticipo di pensione (APE), così come è stato prospettato, può ritenersi una misura sufficiente oppure, al

Continua a pag. 13



LA FORMAZIONE DOCENTI NELLA LEGGE 107/2015

di Ernesto Soccavo*

La legge n.107/2015 afferma che la formazione in servizio del personale docente è “*obbligatoria, permanente e strutturale*” e affida alle singole istituzioni scolastiche il compito di effettuare una ricognizione dei bisogni formativi del personale in servizio e progettare interventi adeguati, indicandoli puntualmente nel PTOF.

Con il Rapporto di autovalutazione (RAV) dovrebbe risultare possibile avere una “fotografia” della situazione di partenza e successivamente, con il Piano di miglioramento, si dovrebbe procedere a pianificare e realizzare le azioni previste.

Il Miur, con Nota n. 2915 del 15/09/2016, ha fornito le prime indicazioni affinché le scuole possano avviare una programmazione delle attività di formazione del personale scolastico.

Un punto fondamentale riguarda il numero di ore che i docenti dovranno svolgere nel triennio compreso nel PTOF: le attività di formazione “... per gli insegnanti di ogni istituto sono inserite nel Piano Triennale dell’Offerta formativa, in coerenza con le scelte del Collegio Docenti che lo elabora sulla base degli indirizzi del dirigente scolastico. L’obbligatorietà non si traduce, quindi, automaticamente in un numero di ore da svolgere ogni anno, ma nel rispetto del contenuto del piano”.

Sembra quindi che sia fatta salva l’autonomia delle Istituzioni scolastiche in materia, e che le esigenze formative del personale scolastico siano discusse e definite all’interno della singola comunità scolastica, anche nel rispetto dei molteplici e variegati contesti socio-culturali nei quali operano.

Il Miur ha ritenuto in ogni caso importante specificare che alcuni ambiti formativi sono da ritenersi

prioritari e di interesse nazionale ed ha provveduto ad elencarli: a) autonomia organizzativa e didattica; b) didattica per competenze e innovazione metodologica; c) competenze digitali e nuovi ambienti per l’apprendimento; d) competenze di lingua straniera; e) inclusione e disabilità; f) coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile; g) integrazione e cittadinanza globale; h) scuola e lavoro; i) valutazione e miglioramento.

Una tappa del nuovo impianto organizzativo riguarderà l’elenco delle scuole polo per la formazione (una per ciascun Ambito Territoriale); tale elenco sarà acquisito dal MIUR tramite gli Uffici scolastici regionali entro il 30 ottobre 2016.

Le scuole, in via sperimentale, dovranno articolare le attività proposte in Unità Formative, con l’indicazione della struttura di massima di ogni intervento formativo (attività in presenza, lavoro in rete, documentazione, ecc.) nonché le conoscenze e le abilità identificabili al termine del processo formativo.

Le Unità Formative possono riguardare la partecipazione ad attività svolte dalle singole istituzioni scolastiche, da reti di scuole e dalle strutture formative accreditate dal Miur (cfr. Direttiva n.170/2016). Nell’ambito di queste ultime possono trovare collocazione anche le specifiche esigenze formative degli insegnanti di religione. Lo Snadir, in collaborazione con l’ADR (ente accreditato quale soggetto qualificato per la formazione), prevede di attivare percorsi che possano ulteriormente qualificare l’azione didattica degli insegnanti di religione con una specifica programmazione di corsi di formazione di cui sarà data informazione a breve scadenza.





IL RAPPORTO DI LAVORO E L'ORARIO DEL PERSONALE DOCENTE

di Claudio Guidobaldi*

La natura contrattuale del rapporto di lavoro del docente

Nonostante l'art.26 del CCNL 2006-09 (ancora vigente) utilizzi l'espressione *funzione docente* nell'area dedicata agli obblighi contrattuali del personale docente, tale concetto non ha una specificità di natura privatistica, tipica dei contratti nazionali stipulati per il pubblico impiego dopo la promulgazione del D.lgs 3 febbraio 1993, n.29, ma è derivato da una norma di carattere pubblicistico (art. 395 D.Lgs 16 aprile, n. 297) che ne assicura il legame con il diritto all'istruzione. Il rapporto di lavoro del docente, dunque, è regolato dal *Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro* (CCNL), a cui rimanda il contenuto specifico della prestazione lavorativa. Tuttavia, il carattere peculiare della *prestazione* del docente, pur inquadrandosi nella disciplina civilistica dei rapporti di lavoro subordinato (l'art. 2, c.2 del D.Lgs. 30 marzo, n. 165 dispone che i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dal Capo I, Titolo II del Libro V del Codice Civile), tiene conto del profilo professionale dei docenti che si delinea nel quadro degli obiettivi generali perseguiti dal Sistema Nazionale di Istruzione e nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa della scuola (PTFO).

La prestazione lavorativa del docente

Gli obblighi di lavoro del personale docente sono finalizzati allo svolgimento delle attività specifiche dell'insegnamento e di tutte le ulteriori attività necessarie all'efficace svolgimento dei processi formativi (art.28 CCNL) e collocati all'interno degli ambiti organizzativi in cui si svolge, ossia all'interno del servizio scolastico.

Una buona definizione giuridica di "attività di insegnamento" è rintracciabile nella Sentenza del Tar di Calabria, sez. II, n.1430 del 30 settembre 2001 che così si esprime: "*assolvimento di compiti finalizzati alla*

proposizione, a vantaggio degli alunni e secondo i modelli pedagogici prescelti, di conoscenze e stili di comportamento utili alla loro crescita e maturazione". Essa ha una natura *discrezionale e tecnica* in quanto è espressione della libertà dell'insegnamento, affermata dall'art. 33 della Cost.it. che, a sua volta, implica la libertà di pensiero del docente e nessuna imposizione circa la scelta di metodologie didattico-pedagogiche per raggiungere gli obiettivi propri della sua disciplina.

Nel suindicato art. 28 si precisa che gli obblighi di lavoro del personale docente sono correlati e funzionali



alle *esigenze didattiche-pedagogiche* (tipologia di studi della scuola e ritmi di apprendimento degli alunni) e *organizzative* (forme di flessibilità del curriculum e delle singole discipline). Indubbiamente, le varie modalità organizzative introdotte con l'Autonomia scolastica (DPR 8 marzo 1999, n. 275 - *Regolamento sull'Autonomia*) e il progressivo accentramento del

potere decisionale nelle mani del dirigente scolastico (D.lgs. 30 marzo, n. 165 - *Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*; Legge 13 luglio 2015, n.107 - *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*) hanno fortemente condizionato il lavoro dei docenti.

Tra gli elementi formali che maggiormente incidono sull'attività docente c'è innanzitutto il *Piano Triennale dell'Offerta Formativa* (PTOF) della scuola, ossia "il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche" che "esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia", elaborato e deliberato dal Collegio dei docenti a seguito dell'*Atto di indirizzo* del dirigente scolastico. Ad esso sono collegati: il *Rapporto di Autovalutazione* (RAV), ossia lo strumento atto a fornire ad ogni scuola un'analisi del suo funzionamento e la base per individuare le priorità

di sviluppo della qualità del servizio scolastico; il *Piano di Miglioramento* (PdM), che consiste in un percorso di pianificazione e sviluppo di azioni necessarie ad apportare correttivi e miglioramenti all'interno dell'istituzione scolastiche.

A questi documenti fondamentali sono associati testi di natura ministeriale (il *Piano di formazione docenti*, *Piano nazionale scuola digitale*, *Piano alternanza scuola e lavoro del II ciclo*, *Piano annuale dell'inclusione*) o interna (*Patto educativo di corresponsabilità*, *Regolamento d'istituto*, *Contratto integrativo d'istituto*) che concorrono a definire le modalità e la quantificazione oraria degli impegni dei docenti. Naturalmente tutti gli impegni devono essere elencati nel *Piano Annuale*, predisposto dal Dirigente scolastico, deliberato dal Collegio dei docenti e, successivamente, comunicato alle RSU e alle organizzazioni sindacali.

L'orario di lavoro del docente

Secondo quanto disposto dall'art 28, c.5, le *ore di insegnamento* dei docenti sono: 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, 22 ore nella scuola primaria più due ore di programmazione, 18 ore nella secondaria di primo e secondo grado. L'articolo 28 c.9 del CCN afferma che l'orario di insegnamento sia svolto "in misura, di norma, non eccedente le quattro ore". In taluni casi, per i docenti l'orario massimo non sempre viene stabilito rigidamente, specialmente qualora siano state proposte specifiche iniziative, presentate dal Collegio dei docenti per agevolare la didattica e ratificate dalla contrattazione d'istituto nella parte relativa all'utilizzazione del personale (art. 6, c.2, lett. h del CCNL).

L'organizzazione dell'orario scolastico – ai sensi dell'art 25 del D.lgs 165/01 e dall'art 1 del CCNL 2010 relativo all'Area V - è prerogativa del Dirigente Scolastico, visti i criteri deliberati dal Consiglio di Istituto, sentite le proposte del Collegio Docenti e ascoltate le organizzazioni sindacali. Qualora venga stabilita la *riduzione della durata dell'unità oraria* è fatto obbligo ai docenti il recupero della frazione oraria non prestata, ad eccezione dei casi previsti dalla normativa (CM 243/79 e CM 192/80) e giurisprudenziali (Sentenza della Corte d'Appello di Torino 257/2005; Sentenza del tribunale di Saluzzo 126/2010).

L'art. 29 del CCNL 2007 prevede che l'orario di

lavoro del docente, oltre a quello prestato attraverso l'attività di insegnamento, sia completato mediante altre ore svolte con le *attività funzionali*. Esse sono composte da: a) la partecipazione alle riunioni del Collegio dei docenti, l'attività di programmazione e verifica di inizio e fine anno e l'informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini trimestrali, quadrimestrali e finali e sull'andamento delle attività educative nelle scuole materne e nelle istituzioni educative, quantificabile per un totale di 40 ore annue; b) la partecipazione alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione quantificabile per un totale di 40 ore annue. Le ore suindicate non sono sommabili o interscambiabili. Le attività sono programmate secondo criteri stabiliti dal collegio dei docenti, avendo cura di tenere conto degli insegnanti con un numero di classi superiore a 6, in modo da evitare lo sfioramento della quota annuale.

A tal proposito, il CCNL prevede espressamente il *pagamento delle ore svolte in eccesso* alla quota indicata dalla lettera a), mentre tace sulla possibilità di accesso ai compensi a

carico del FIS qualora si superino le 40 ore di cui all'art. 29 c.3 lett. b). Spetta, dunque, al collegio dei docenti e alla contrattazione d'istituto regolamentarle per far sì che coloro i quali svolgono l'attività di insegnamento su di un numero di classi "superiore a sei" non sfiorino il tetto delle 40 ore annue.

Controversa la questione relativa alle *attività collegiali in caso di contratto part time o con orario inferiore a quello contrattuale*. L'art. 7 c.7 della O.M. 446/97, che obbliga il docente in regime contrattuale di part-time a partecipare alle riunioni del *collegio dei docenti* (art. 29 c.3 lett. a) al pari di chi svolge l'orario intero, è stato da tempo messo in discussione anche da parte di alcuni Uffici scolastici regionali. Pertanto, attualmente, prevale l'interpretazione a favore della presenza alle riunioni calcolata in maniera proporzionale all'orario cattedra, come per quelle relative all'art. 29, c.3 lett.b). Il principio della "proporzionalità" si applica anche quando il docente svolga il suo servizio su due o più scuole.

Infine, è bene ricordare che le operazioni di scrutinio ed esami non rientrano nel computo delle 40/40 ore né tanto meno vanno retribuite in quanto – ai sensi dell'art. 29 c.3 punto c) del CCNL – sono un atto dovuto, proprio della funzione docente.



IL MIUR PRESENTA IL PIANO PER LA FORMAZIONE DEI DOCENTI

Il 3 ottobre scorso, presso la sala comunicazioni del MIUR di viale Trastevere, il ministro Giannini ha presentato il Piano per la formazione del personale docente, previsto dal comma 124 dalla legge 107/2015 ed anticipato nella Nota Miur 2915 del 15 settembre 2016.

Breve sintesi del *Piano per la formazione dei docenti (2016-2019)*

Il *Piano* ribadisce quanto già affermato nella legge 107, ossia che la **formazione in servizio** è *strutturale e obbligatoria*, in quanto parte integrante della funzione docente. Essa è “fondamentale per lo sviluppo professionale e il miglioramento delle istituzioni scolastiche”. L'intento del Piano di formazione è rendere strutturale la formazione allo sviluppo professionale del docente (*Continuing Professional Development*), conformemente agli artt.26 e 29 del CCNI 2006-09 e in sintonia con gli obiettivi europei della strategia di Lisbona 2020.

A tal fine, nel testo del Miur si annuncia che a breve sarà disponibile un sistema on-line nel quale ogni docente potrà documentare la propria storia formativa e professionale, costruendo il proprio **Portfolio professionale**, il quale – a sua volta – diventerà parte integrante del fascicolo digitale del docente.

Per quanto riguarda il *Piano di sviluppo personale*, il Miur indica alcune aree:

1) *Area delle competenze relative all'insegnamento (didattica)*: a. Progettare e organizzare le situazioni di apprendimento con attenzione alla relazione tra strategie didattiche e contenuti disciplinari; b. Utilizzare strategie appropriate per personalizzare i percorsi di apprendimento e coinvolgere tutti gli studenti, saper sviluppare percorsi e ambienti educativi attenti alla personalizzazione e all'inclusione; c. Osservare e

valutare gli allievi; d. Valutare l'efficacia del proprio insegnamento.

2) *Area delle competenze relative alla partecipazione scolastica (organizzazione)*: e. Lavorare in gruppo tra pari e favorirne la costituzione sia all'interno della scuola che tra scuole; f. Partecipare alla gestione della scuola, lavorando in collaborazione con il dirigente e il resto del personale scolastico; g. Informare e coinvolgere i genitori; h. Contribuire al benessere degli studenti.

3) *Area delle competenze relative alla propria formazione (professionalità)*: i. Approfondire i doveri e i problemi etici della professione; j. Curare la propria

formazione continua; k. Partecipare e favorire percorsi di ricerca per innovazione, anche curando la documentazione e il proprio portfolio.

Il *Piano*, che prevede il coinvolgimento di circa 750 mila docenti di ruolo nell'arco di un triennio, definisce le priorità e le risorse finanziarie per il triennio 2016-2019. Le **priorità nazionali** indivi-

duate dal *Piano*, che coinvolgono anche le altre professionalità della scuola (dirigenti, figure di sistema, personale amministrativo), sono relative ad alcuni **obiettivi** fondamentali che il Miur intende perseguire nel triennio in questione: a) l'innovazione metodologica in tutte le sue forme e connessa ai nuovi ambienti per l'apprendimento e all'utilizzo delle tecnologie nella didattica; b) le lingue straniere, con la finalità di innalzare il livello delle competenze linguistico-comunicative degli allievi, con particolare attenzione alla metodologia CLIL; c) le opportunità dell'autonomia curricolare, organizzativa e didattica; d) l'accoglienza, finalizzata all'inclusione, come modalità “quotidiana” di gestione delle classi; e) la cultura della valutazione e del miglioramento; f) l'alternanza scuola-lavoro; g) il rapporto tra scuola e mondo esterno.



Gli obiettivi sono poi esplicitati nelle seguenti **aree tematiche**:

1) *Competenze di sistema*: a. Autonomia organizzativa e didattica; b. Didattica per competenze e innovazione metodologica; c. Valutazione e miglioramento;

2) *Competenze per il 21° secolo*: a. Competenze digitali e nuovi ambienti per l'apprendimento; b. Competenze di lingua straniera; c. Scuola e Lavoro;

3) *Competenze per una scuola inclusiva*: a. Inclusione e disabilità; b. Coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile; c. Integrazione, competenze di cittadinanza e cittadinanza globale. Tali priorità "saranno considerate e contestualizzate dai dirigenti scolastici attraverso gli indirizzi forniti al collegio dei docenti per l'elaborazione, la realizzazione e la verifica del Piano inserito nel Piano triennale dell'Offerta Formativa", in coerenza con il proprio rapporto di autovalutazione ed in funzione del Piano di miglioramento d'istituto.

La formazione è organizzata per differenti livelli di *governance*. Il Miur, a livello centrale, funge da "cabina di regia", definendo ogni tre anni "le priorità strategiche del sistema di formazione e le regole per il suo funzionamento, in sinergia con le altre politiche, in particolare con il Sistema Nazionale di Valutazione"; assegna le risorse per la formazione, sia attraverso erogazione diretta alle scuole tramite le reti; monitora e valorizza i risultati delle attività di formazione. A livello territoriale, gli Uffici scolastici regionali fungono da supporto operativo alle reti di scuole svolgono anch'esse una funzione di monitoraggio del sistema. Per quanto riguarda il ruolo delle scuole, sono previste delle **unità formative**, all'interno di ogni rete di ambito, che – sua volta – individuerà una scuola-polo per la formazione, anche non coincidente con la scuola capo-fila della rete stessa. La scuola-polo sarà la destinataria delle risorse finanziarie. La formazione sarà costruita in collaborazione con le principali agenzie pubbliche di ricerca, INDIRE e INVALSI, e con gli Enti di formazione professionale. Per questi ultimi è stato previsto un nuovo sistema di accreditamento con la Direttiva 170/2016.

Infine, nel *Piano*, al punto 5.6, viene menzionata la **Carta elettronica del docente**, "misura strutturale con carattere di continuità" che permette ai soli docenti di ruolo di avere a disposizione 500 euro annui per l'aggiornamento professionale. Circa quest'ultimo punto, il Miur intende sottoscrivere delle convenzioni con enti pubblici e privati allo scopo di ottimizzare meglio l'uso della carta stessa.

Considerazioni finali

Esclusione dei docenti a tempo determinato dal Piano e dai fondi della carta elettronica

Il Piano conferma che i destinatari della formazione sono i soli docenti con contratto a tempo indeterminato. I docenti precari non sono affatto presi in considerazione, in quanto ritiene che con il *Piano straordinario delle assunzioni* siano stati immessi in ruolo nella quasi totalità. Purtroppo, tale piano assunzionale, come ben sappiamo, ha del tutto escluso gli insegnanti di religione. Contro questa ingiusta esclusione, lo scorso anno lo Snadir ha promosso un ricorso al TAR del Lazio (attualmente in attesa di decisione) e incalzato il MIUR, affinché quest'ultimo attivasse una procedura assunzionale.

Per tutti i docenti con contratto a tempo determinato, per quanto attiene alla formazione, rimane in vigore quanto disposto dal CCNL scuola vigente (articoli 63 – 67).

Per quanto riguarda, invece, l'erogazione del **bonus per l'aggiornamento**, lo stesso TAR del Lazio non ha accolto il ricorso degli insegnanti precari di religione, finalizzato ad una parità di trattamento tra docenti di ruolo e docenti incaricati in tema di formazione. **Contro tale pronunciamento lo Snadir è orientato a proseguire tale iniziativa giudiziaria, con un ricorso in appello al Consiglio di Stato.**

Lo Snadir - è doveroso ricordarlo - non si stanca ad essere in prima linea quando si tratta di portare avanti le battaglie sindacali a tutela del principio della pari dignità lavorativa tra docenti, tutti allo stesso modo impegnati per il successo scolastico degli alunni.

La Redazione



I DOCENTI DEL POTENZIAMENTO NON POSSONO ESSERE UTILIZZATI NELL'INSEGNAMENTO DELL'ATTIVITÀ ALTERNATIVA: NOTA DEL MIUR

In riferimento ai casi di utilizzo improprio dei docenti assunti nella Fase C (organico del potenziamento) impegnati nell'insegnamento delle attività alternative alla religione cattolica, l'USR Veneto ha emanato la Nota prot. 18123 del 3 ottobre 2016 ad oggetto: "Indicazioni operative per la nomina dei docenti per le alternative all'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuola dell'infanzia, primarie e secondarie di 1° e 2° grado - a.s. 2016/2017".

Tale nota conferma quanto già affermato dallo Snadir in data 30 dicembre 2015 e 23 maggio 2016; infatti, tra le altre indicazioni, l'USR Veneto conferma che i docenti del potenziamento NON possono essere utilizzati nell'insegnamento delle attività alternative alla religione, A MENO CHE non diano la loro disponibilità ad espletare ore eccedenti: ciò in quanto tale insegnamento - nella fattispecie dei docenti del potenziamento - può assumere esclusivamente la tipologia di ORE ECCEDENTI l'orario settimanale di servizio (peraltro retribuite con somme che fanno riferimento a capitoli di spesa diversi da quelli utilizzati per la retribuzione del normale orario di servizio).

Con la Nota citata l'USR per il Veneto chiarisce ulte-

riormente, quindi, ciò che il MIUR aveva già inserito nella propria Nota n.2852 del 5 settembre 2016, e rende più espliciti i casi che concretamente si possono porre all'interno delle istituzioni scolastiche nella gestione dell'organico.

Riteniamo utile ribadire ancora una volta un altro importante aspetto della questione: né i docenti del potenziamento che insegnano - in aggiunta all'orario d'obbligo

- l'attività alternativa alla religione cattolica, né alcun altro docente dell'organico dell'autonomia chiamato a tale insegnamento, possono prevedere durante le suddette ore lo svolgimento di discipline curriculari o iniziative di potenziamento dell'offerta formativa riconducibili alle aree di cui all'art.1 c.7 legge

107/15 (destinate a tutti, e non solo agli studenti che non si avvalgono). In base alle CC.MM. nn. 128-129-130-131 del 1986, infatti, durante l'ora alternativa vanno svolte solo attività di approfondimento di quelle parti dei programmi, in particolare di storia, di filosofia, di educazione civica, che hanno più stretta attinenza con i documenti del pensiero e della esperienza umana relativi ai valori fondamentali della vita e della convivenza civile.

La Redazione



NUOVA ASSICURAZIONE GRATUITA SUGLI INFORTUNI PER GLI ISCRITTI SNADIR

Tutti gli iscritti allo Snadir sono assicurati gratuitamente con la UNIPOLSAI per i seguenti casi:

1. Ricovero in istituto di cura in conseguenza di infortunio professionale od extraprofessionale (24 ore su 24):

- Indennità giornaliera di € 70,00 (settanta/00) per ciascun giorno di ricovero a seguito di infortunio e per la durata massima di giorni 55 per ogni ricovero;
- I primi tre giorni di ricovero non sono indennizzabili.

2. Diaria per gesso (la diaria per ingessatura viene corrisposta per il

periodo di guarigione prescritto dall'Istituto di Cura, anche qualora all'iscritto sia stata accertata radiologicamente una frattura al bacino, al femore, al coccige, alle costole, frattura che per la cura non necessita dell'applicazione di una ingessatura, di una fasciatura contenitiva o di un altro mezzo di contenzione immobilizzante):

- € 25,00 (venticinque/00) per giorno e per massimo 15 giorni.

L'iscritto deve sottoporsi agli accertamenti e controlli medici disposti dalla UnipolSai, fornire alla stessa informazione e produrre copia

della cartella clinica completa, a tal fine sciogliendo dal segreto professionale i medici che lo hanno visitato.

In caso di denuncia di sinistro, necessario contattare il numero verde 800993388 dell'UNIPOLSAI, comunicare il numero di polizza 1747/77/149204477 e seguire le indicazioni dell'operatore.

Per dimostrare il proprio diritto alla copertura assicurativa l'iscritto allo SNADIR deve documentare il possesso della tessera d'iscrizione (fotocopia) e dell'attestato d'iscrizione rilasciato dalla segreteria nazionale Snadir.



LO SGUARDO DELL'EDUCATORE COME "LUOGO PAIDETICO"

Comprendere attraverso l'Irc, "dove si posa lo sguardo di Dio"

di Domenico Pisano*

“Uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo”. (Don Bosco). *“L'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo, per questo abbiamo paura di farci guardare negli occhi”* (Jim Morrison). *“I bambini sono così capaci di distinguere fra le cose naturali e le cose soprannaturali, che la loro intuizione ci ha fatto pensare ad un periodo sensitivo religioso: la prima età sembra congiunta con Dio come lo sviluppo del corpo è strettamente dipendente dalle leggi naturali che lo stanno trasformando”.* (Maria Montessori)

Con queste citazioni di Don Bosco, di Jim Morrison e di Maria Montessori desidero avviare un riflessione su lo sguardo dell'educatore nel processo educativo dell'insegnamento della religione cattolica.

1. Lo sguardo come "luogo paidetico"

Lo sguardo è una categoria educativa importante e da valorizzare nell'attività didattica.

E' una categoria che solleva una serie di domande ai docenti, atteso che l'interesse antropologico per la visione non si esaurisce nella produzione e fruizione di testi audio-visivi o multimediali. Il mio intento è quello di porre domande, non tanto risposte, che ogni docente potrà ritrovare in se stesso. C'è, in ogni caso, necessità di un apprendistato di sguardi competenti, c'è un insieme di domande che non bisogna sottovalutare:

- Come guarda il mondo un bambino? Come le nostre storie determinano i nostri sguardi sul mondo? Come un docente di religione può far passare dei linguaggi iconografici e degli stilemi mediatici che di fatto insegnano a guardare? Lo sguardo è una tecnica del corpo o sedimentazione di un immaginario socialmente radicato? O entrambi? Certamente, imparare a guardare significa coinvolgere corpo, memoria ed emozioni, intelligenza, affettività.

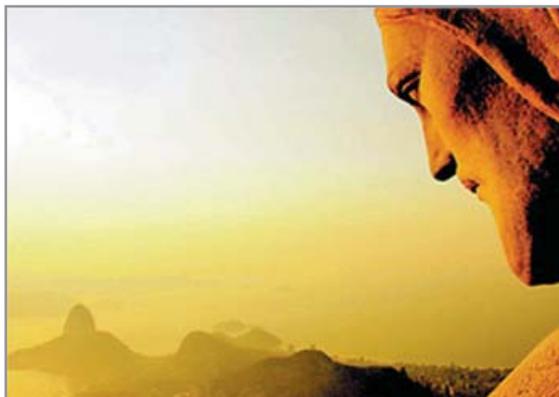
Espressioni del volto, sguardi, postura, gesti, vocalizzazioni, variazioni del tono della voce, pause, chiariscono il significato di ciò che si dice e costituiscono contemporaneamente un commento da parte di chi ascolta.

Uno sguardo, un cenno del capo o un gesto, possono segnalare la fine di un discorso. Al contrario, un tono di voce più alto può segnalare l'intenzione di continuare a parlare. L'uso di brevi pause, i movimenti della mano o del

capo, possono servire ad enfatizzare il discorso, mentre sorrisi, cenni del capo, espressioni facciali da parte di chi ascolta, forniscono informazioni su quanto viene comunicato, rivelando la comprensione, l'interesse e l'approvazione di chi ascolta.

2. Il volto

Secondo Ekman e Friesen, il viso è quella parte del nostro corpo che esprime maggiormente le emozioni. Allora è importante che il docente di religione tenga presente a se stesso un criterio di azione didattica: durante l'attività di insegnamento riusciamo ad intravedere sul volto degli studenti il flusso continuo di espressioni che veicolano messaggi? Se già nell'antichità classica si attribuiva grande importanza all'espressione del volto tant'è che in quel periodo nasceva la fisiognomica, una disciplina che attraverso l'esame dei tratti somatici ed in particolare del volto, permetteva di risalire al carattere e addirittura alle caratteristiche intellettuali dell'individuo, oggi, nel terzo millennio riusciamo a fare del volto un elemento essenziale durante una lezione, sia per noi che parliamo, che per gli studenti che ascoltano?



verso l'esame dei tratti somatici ed in particolare del volto, permetteva di risalire al carattere e addirittura alle caratteristiche intellettuali dell'individuo, oggi, nel terzo millennio riusciamo a fare del volto un elemento essenziale durante una lezione, sia per noi che parliamo, che per gli studenti che ascoltano?

3. Lo sguardo

Lo sguardo ha un valore fondamentale nella comunicazione interattiva. Poeti e romanzieri hanno scritto fiumi di inchiostro per decantare e descriverne il potere. Esso riesce ad esprimere eloquentemente emozioni, pensieri, giudizi, desideri, ordini. La forza di questo indicatore è stata affermata e testimoniata con ricerche da numerosi studiosi e psicologi della comunicazione. Lo sguardo costituisce un segnale per chi lo riceve ed un canale per chi lo invia. Il fatto che abbiamo bisogno di guardare il nostro interlocutore negli occhi, dimostra chiaramente l'importanza che esso riveste nella trasmissione dei messaggi.

Nell'attività di insegnamento/apprendimento, lo sguardo del docente svolge un ruolo importante: esso permette di osservare il comportamento dell'interlocutore nonché il tipo e la quantità dei suoi sguardi; scandisce il ritmo del dare e prendere la parola.

Secondo quanto afferma Luigi Zuffada, gli sguardi dei genitori possono influenzare in modo determinante alcuni futuri comportamenti dei figli. Uno sguardo duro, ostile da

parte della madre, può addirittura dare origine, col passare del tempo, a disturbi della vista, come la miopia: “Il bambino, spaventato, tenta di ritirarsi in uno spazio ristretto e limitato, quasi per serrare fuori del suo mondo tutto ciò che lo terrorizza. La miopia è letteralmente l’incapacità di vedere al di là del proprio naso”.

Uno degli aspetti dell’interazione visiva più trattati nelle ricerche degli studiosi del comportamento non verbale, riguarda la relazione tra sguardo e potere. Dalle indagini fatte è emerso che le persone che hanno più potere, segnalano la loro superiorità guardando più frequentemente mentre parlano e relativamente poco mentre ascoltano. Al contrario, le persone in posizione subordinata guardano di più mentre ascoltano perché prestano più attenzione. Uno sguardo può provocare reazioni diverse in chi lo riceve: essere guardati a lungo può essere gratificante perché segnala interesse, simpatia, attrazione; ma può provocare disagio e ansia: se fissata a lungo ed in modo diretto una persona può sentirsi minacciata fisicamente o affettivamente.

4. Dove si posa lo sguardo di Dio

Nell’attività educativa potrebbe essere interessante aiutare gli studenti a capire “dove si posa lo sguardo di Dio”. Certamente l’insegnante di religione può trovare nella Bibbia la fonte per eccellenza per capire su che cosa si posa lo sguardo di Dio. Se lo sguardo dell’uomo ha per prima cosa fame e sete di bellezza, se trova la sua gioia nella contemplazione del bello e del luminoso, quello di Dio secondo la Scrittura è mosso altrimenti. Sono quattro gli elementi su cui si posa lo sguardo di Dio: la bellezza, le lacrime, l’umiltà, l’amore.¹

a) *La bellezza*: “L’occhio desidera bellezza e grazia” (Sir 40,22). Questa è la stella polare per l’occhio dell’uomo, il suo orizzonte. L’occhio va dove c’è bellezza. Lo dice, con una dimostrazione al negativo, anche Isaia, parlando del Servo sofferente: “Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto” (Is 53, 22); “Dio guardò e disse: che bello!”. La bellezza è la prima caratteristica che Dio attribuisce, il primo aggettivo con cui è qualificata la creazione. L’occhio di Dio desidera bellezza e trova gioia in essa.

b) *Le lacrime*: Quasi all’opposto della bellezza, un altro elemento cattura lo sguardo di Dio: “Le lacrime. Le mie lacrime nell’otre tuo raccogli” (Sal 56, 9). “Neppure una va perduta, il Signore conta ad una ad una le mie lacrime, sono preziose ai suoi occhi. Il Signore conserverà le lacrime dell’uomo. Tesoro di Dio sono le lacrime. Il suo otre è pieno, un immenso archivio di lacrime. Per questo alla fine della

storia il suo compito, la sua promessa è quella di “tergere ogni lacrima dal volto di ogni uomo” (Ap 7,17; 21,4). Il linguaggio delle lacrime mostra che Dio vede la sofferenza del popolo, guarda al dolore dei suoi poveri, alla persecuzione del giusto. Conta le stelle nel cielo, ma conta ogni fibra del povero, non una lascia che sia spezzata. L’eloquenza delle lacrime giunge fino alle lacrime dell’uomo spirituale. Nell’esperienza mistica esse non configurano uno stato di forte emozione: sono una rivelazione, sgorgano da una visione spirituale come velo sugli occhi, ma velo che rivela. Chi piange discende verso la sua sorgente.

c) *L’umiltà*. Lo sguardo di Dio penetra gli abissi, va di eternità in eternità, ma si posa come colomba sull’umiltà della sua serva (Lc 1,48). Il Signore guarda l’umile (Sal 138, 6). Preferisce il piccolo. Mette in mezzo perché sia al centro degli sguardi un bambino. Ciò che il Signore ha in abominio è l’occhio superbo, «non sopporta l’occhio altero»;

«davanti a lui il peccato è avere occhi superbi. Questi non sanno guardare; guardano dall’alto in basso, non sono rivelazione e non creano relazione. L’umiltà invece guarda dal basso verso l’alto, come Gesù inginocchiato ai piedi dei discepoli quando lava loro i piedi: l’esatta relazione. Il peccato dell’occhio superbo è uscire dalla fraternità; con occhio superbo non ti riconosci fratello dei tuoi fratelli, non riconosci Dio come Padre di tutti, per questo al superbo il Signore volge lo sguardo da lontano.

d) *L’amore*. Lo sguardo si volge verso l’oggetto del tuo amore, verso Abele e la sua offerta,

verso colei, dice il profeta, che è la delizia dei tuoi occhi (cf. Ez 24,159. «Ti vedo, luce dei miei occhi» (Tb 11, 13): noi siamo la luce degli occhi di Dio e l’occhio a sua volta cerca la luce”. Cerca e si posa su ciò che ama, luce della vita. Occhio rinvia al cuore. Ma se l’occhio è guidato dal cuore, si verifica anche il percorso inverso: l’amore nasce con il primo sguardo: “Mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo” (Ct 4,9). Prima viene l’occhio, primo strumento di comunicazione, primo organo che esprime la sessualità umana. Lo sguardo non è innanzitutto per vedere, ma per amare.

Il linguaggio degli occhi dice che lo sguardo di Dio non è imparziale, fa delle preferenze, distingue tra vittima e carnefice, inizia dalle periferie della storia. E questo è anche il compito del docente di religione: aiutare i suoi piccoli allievi a conquistare lo sguardo di Dio.



¹ Ermes Ronchi da *Il linguaggio degli occhi nella Bibbia*, in *Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo*, Ediz.AMI, Roma 2005



COSA VUOI DAI TUOI GENITORI? CHE SI INTERESSINO UN PO' MENO DELLA SCUOLA! / 1

Genitori in sofferenza con i loro figli adolescenti, sotto lo sguardo dell'esperto Alain Braconnier, di Parigi

di Enrico Voglieri*

La crisi di identità degli adolescenti è anche crisi di idealità; il genitore medio è più anziano oggi di una volta e la distanza tra lui e i figli è enorme: per questo fa tanta fatica a capirli. Ma l'incontro tra generazioni diverse è possibile, con un po' di impegno e alcuni accorgimenti. Questi sono i temi di fondo del seminario sull'adolescenza di quest'anno, presso lo IUSVE di Mestre, con uno dei maggiori esperti europei sull'adolescenza, Alain Braconnier. Su questo fenomeno di crisi educativa anche i docenti incontrano le medesime difficoltà.

Braconnier, consulente per adolescenti a Parigi

Alain Braconnier, terapeuta di formazione psicoanalitica, è specializzato sulla crisi dell'adolescenza, le sue patologie, e sul tema delle difficoltà dei rapporti tra genitori e figli. Come responsabile del servizio di consulenza per adolescenti al Centro Philippe Paumelle di Parigi, ha raccolto una mole di casi e ha potuto fare riflessioni acute sui fenomeni di oggi. Ha scritto libri diventati famosi e molto seguiti, come *Madri e figli* (Raffaello Cortina, 2005) e *Padri e figlie* (Raffaello Cortina, 2008), e *Essere genitori oggi. I consigli di un grande psichiatra: amore, buon senso e logica* (Franco Angeli, 2012). In tanti corsi universitari viene usato oggi come manuale *Adolescenza e psicopatologia*, che Braconnier ha scritto con Daniel Marcelli (Masson, 6° ed. 2006).

Ma il suo libro che ha venduto di più è probabilmente *Piccoli o grandi ansiosi? Come trasformare l'ansia in una forza* (Raffaello Cortina 2003) che analizza le tipologie dei temperamenti e dei comportamenti ansiosi e dimostra che l'ansia è in realtà un'emozione normale, con cui si può imparare a vivere, e si può trasformarla in una forza che rende curiosi, dinamici, creativi. Un libro rivelatore.

Gli educatori rilevano che i ragazzi non riescono più a desiderare qualcosa per il futuro, restano nel presente e ci rimangono, ma un presente vuoto. E la famiglia ce li lascia.

Un po' quello che dice anche Pietropolli Charmet nel libretto illuminante *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi* (Laterza, 2010).

Tutto è cambiato in 15 anni

Essere adolescente oggi vuol dire conoscere diverse lingue, ed essere a proprio agio con tutti i gadget elettronici. Tanti cambiamenti culturali, familiari, sociali sono avvenuti negli ultimi 50 anni. Ma si può dire che se gli adolescenti sono rimasti gli stessi nei vari decenni, con le stesse domande, gli stessi problemi (per esempio le difficoltà di incontrarsi tra maschi e femmine: la sessualità pone problemi agli adolescenti), da 10 o 15 anni non è più così. Qui sta l'emergenza. La necessità di leggere l'attualità, interpretarla, per poter fare interventi educativi efficaci, pena il fallimento della relazione.

Forse sono cambiati gli adulti, e il mondo è cambiato, ma gli adolescenti oggi sono più problematici. Si incontrano adolescenti molto tristi per delusioni amorose, o per sconfitte scolastiche, con periodi di opposizione profonda verso i genitori, che inizia anche presto. Sembrano problemi sempre esistenti. Ma è l'articolazione tra la vita sociale esteriore e la vita psichica che deve essere considerata in

modo diverso. Si potrebbe dire "Ieri come oggi, ma oggi avviene in modo diverso!"

Quando inizia l'adolescenza oggi?

Da tempo ci si chiede quando inizia l'adolescenza. Oggi vediamo ragazzi e ragazze che iniziano il processo psicorelazionale dell'adolescenza prima dell'inizio della pubertà, a livello simbolico e culturale, prima che biologico. E ci sono casi di sofferenze patologiche precoci che ieri non si vedevano, tentativi di suicidi di bimbe di 8 o 9 anni, che oggi vediamo sempre di più. E' un tema significativo. L'adolescenza non è definita dall'età, è cambiato il criterio. Varia a seconda della cultura. E anche dentro la stessa cultura.



Anche dalla parte dei genitori è diverso: i genitori di oggi devono porsi domande sui loro figli, di 8, 9 o 10 anni, nello stesso modo in cui i genitori del passato si facevano domande sui loro figli di 15 o 16 anni

E' comune sentire testimonianze come questa: "È bellissimo avere un bimbo, un figlio, il solo problema è che diventa adolescente!". Quasi fosse una catastrofe. E il problema si pone sempre prima.

Adolescenti di tutto il mondo si incontrano

Siamo in un mondo globalizzato, gli adolescenti vivono a confronto con coetanei di altre culture; anche noi adulti siamo a confronto con adolescenti e famiglie di altre culture e famiglie. Ma con la differenza che per gli adolescenti c'è spontaneità nell'andare verso l'altro, per gli adulti no: c'è preoccupazione, diffidenza, pregiudizio. È una situazione articolata. È sempre stato difficile per un genitore vedere il figlio incontrare altri adolescenti che a lui non piacciono. Ora è anche un problema interculturale. Una visione dell'altro diversa, una diversa visione delle differenze, perché gli adulti sono costruiti sulla loro identità sociale, culturale, gli adolescenti sono più aperti, ancora non sono costruiti come gli adulti.

Genitori ossessionati dalla scuola

È stato fatto uno studio in Francia su cosa si aspettano gli ad adolescenti dai genitori. La prima risposta, la più comune, è stata: "Che si interessino un po' meno alla scuola!". È quasi una ossessione. Ed è vero – rileva Braconnier – che oggi, più di ieri, i genitori si preoccupano moltissimo della parte educativo-scolastica dei figli, già a partire dall'inizio dell'età scolastica. "Siamo quasi nel modello giapponese o coreano".

Siamo dentro un processo di trasformazione tale che – come preannunciato in un convegno negli USA del 2015 tra esperti mondiali di educazione – fra 10 anni i metodi educativi non saranno più come quelli di oggi. E non solo per il digitale che avanza. Le lavagne ora sono digitali. Qualcosa che non è ancora evidente per i genitori. La società degli adolescenti è una società digitale, ma la società dei genitori non è ancora digitale!

Nell'educazione è importante il processo dell'identificazione, i genitori si chiedono come possono servire da modello identificativo per i figli. Proprio durante l'adoles-

scenza c'è una trasformazione dell'identificazione, da quella parentale (prendere dai genitori) a quella con i coetanei: una dinamica delicatissima. L'educazione serve per trasmettere e facilitare l'identificazione.

I genitori sono in sofferenza

Ma gli adulti e i genitori sono i primi a essere in sofferenza. Sono in difficoltà nelle interazioni con gli adolescenti, di fonte al rischio di cadere nella dinamica del "bambino d'oro", che sta al centro di tutte le attenzioni che monopolizza la famiglia. Ma sono in sofferenza anche nella vita di coppia, nella vita sociale e negli aspetti lavorativi ed economici



Oggi i centri specializzati non incontrano più separatamente i bambini e gli adolescenti con i loro genitori. Ma ora si ricevono genitori e adolescenti *insieme*, anche se il figlio ha 20 anni, perché la sofferenza è comune, diffusa. E anche perché l'obiettivo è che genitori e adolescenti abbiano più cose possibile in comune. Almeno inizialmente, poi potranno venire le differenziazioni.

La consultazione terapeutica ha dovuto fare i conti con questo, che gli adolescenti non possono essere compresi senza comprendere prima i loro genitori. Ecco come i problemi noti da sempre oggi vengono considerati in modo diverso. Gli adolescenti sono più vicini all'età piccola di quanto si pensi. E i genitori degli adolescenti sono più simili a genitori di bimbi piccoli.

Oggi "educazione" significa occuparsi dei genitori

Oggi dobbiamo occuparci molto più dei genitori rispetto al passato. Nelle loro azioni i genitori sono in sofferenza. Gli adolescenti del passato ricevevano in generale una trasmissione di valori e per esempio potevano arrivare a fare lo stesso mestiere dei genitori. E i genitori applicavano dei metodi educativi che loro stessi avevano ricevuto da parte dei genitori. Applicavano lo stesso modello, quando diventavano genitori, o lo applicavano nel senso che gli si opponevano totalmente, ma comunque rimaneva il riferimento che avevano avuto a loro volta.

Oggi padre e madre non hanno necessariamente lo stesso modello. Ma si vede che sono tutti consapevoli che *non possono più applicare gli stessi modelli educativi dei loro genitori*. Glielo dicono i ragazzi: "Questo si faceva ai tempi tuoi!". E il mondo è tutto cambiato, anche senza dimenticare che i ruoli rimangono diversi.

1/continua



Irc tematiche etiche

L'ETERNA LOTTA TRA BENE E MALE: IL DOVERE DI SCEGLIERE

di Enrica Tamburrino

Quanto di seguito riportato vuole essere una breve riflessione offerta come spunto per una conversazione guidata in classe con i ragazzi.

Non è facile sapere con assoluta certezza ciò che è bene e cosa è male. L'uomo definisce bene ciò che gli provoca piacere, gioia serenità, sicurezza e questo lo porta a costruire nelle relazioni con sé stesso e con gli altri, comportamenti che gli rendono possibile realizzare condizioni di serenità e pace. La ricerca del bene, però, non si concretizza solo sul piano del benessere fisico ma anche nella realizzazione dell'uomo come persona. Il desiderio di conoscenza, di libertà e creatività gli fa considerare come bene tutto ciò che gli consente di conoscere, autodeterminarsi ed esprimere sé stesso.

La religione cattolica considera Dio come il Sommo Bene e l'uomo ricostruendo l'immagine di Dio che è in lui può raggiungere pienamente il bene ed essere veramente libero: "Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi" (CCC.1732). Il male, di contro, è tutto ciò che provoca sofferenza, delusione, angoscia e l'uomo provoca una parte di questo male con il suo stesso comportamento. Una parte è causata dalle azioni di altri uomini e un'altra parte ancora non è imputabile alla volontà o alla responsabilità di nessuno perché si tratta di eventi naturali.

L'uomo, allora, per combattere il male deve mettere in atto i comportamenti più corretti, le forme sociali più giuste, le leggi più efficaci per limitare le conseguenze dannose di cui è causa. Inoltre la scienza e la tecnologia insieme alla ricerca possono limitare il male provocato dagli eventi naturali e raggiungere fini buoni per l'umanità, ma solo se l'uomo sa formare la sua coscienza e utilizzare le scoperte tecnologiche in modo giusto. Se non pretende questo da sé

stesso finirà con l'adoperarsi al male anche mediante la scienza. Dal canto suo la religione cattolica propone, come centro della visione salvifica di Dio, la figura di Cristo Redentore che ha dato all'uomo la possibilità di lottare e sconfiggere il male causato dal peccato. "Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua. Sulla croce, Cristo ha preso su di sé tutto il male e ha tolto il peccato del mondo". (CCC. 1505).



Bene o male dunque? Questa è l'eterna lotta che pone l'uomo perennemente di fronte al problema di scegliere da che parte stare. Due le strade che si possono imboccare: una è quella dell'uomo religioso che chiede al suo Dio indicazioni su cosa è bene e cosa è male; l'altra è quella dell'uomo che si sente di poter fare tutto da solo e che non crede che esistano indicazioni provenienti "dall'esterno".

Ma ci sono anche uomini che non scelgono mai da che parte stare e che per questo non sanno mai dove si trovano. Sono quelli che si pongono in una visione neutrale della vita, che non sanno dare calore e che vengono definite "tiepide". Cristo stesso invita a fare delle scelte decise pur rimanendo nell'assoluta libertà. Ma guai a coloro che non sanno prendere una posizione. "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo. Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo sto per vomitarti dalla mia bocca." (Ap.3,15-16).

Bisogna, insomma, sapersi sporcare le mani e decidere da che parte stare. Scegliendo, inoltre, l'uomo si pone nella condizione anche di sbagliare e di fare esperienza per comprendere sempre meglio se stessi e chi si ha attorno. Solo così si può sperare di evolvere il proprio spirito e la propria persona.



L'IMPORTANZA DELL'EMPATIA NELLA COMUNICAZIONE DIDATTICA

Il più grande ostacolo nella comunicazione è l'incapacità di ascoltare con intelligenza, comprensione e abilità ciò che dicono gli altri

Carl Rogers

di Arturo Francesconi*

Questo vocabolo deriva dal greco e significa letteralmente “dentro il sentimento”, “sentire dentro”, e potremo definire l'empatia come “la capacità di cogliere il quadro di riferimento di un'altra persona, la sua sensibilità interna, le sue emozioni profonde”.

L'empatia, in una relazione interpersonale, riesce a far vivere simultaneamente l'esperienza della vicinanza e l'esperienza della libertà con l'altro, è ciò non saltuariamente, ma stabilmente poiché è un atteggiamento, un orientamento di base della personalità, un modo di essere che orienta il pensare, l'agire e l'amare empatico sempre nella stessa direzione e verso chiunque.

Alla base dell'empatia c'è l'amore, il desiderio di conoscere e sintonizzarsi con l'altra persona; esso costituisce un modo di comunicare nel quale il ricevente mette in secondo piano il proprio modo di percepire la realtà per cercare di far risaltare in se stesso le esperienze e le percezioni dell'interlocutore. È una forma molto profonda di comprensione dell'altro perché si tratta di immedesimarsi nei suoi sentimenti e di accogliere il suo

vissuto.

Questa è una necessità presente anche nella scuola, dove si auspica che anche i docenti raggiungano un buon livello di empatia con le loro classi. Da anni si conducono studi sul rapporto empatico docente-alunno

giungendo alla conclusione che il livello di empatia dell'insegnante influenza enormemente la condivisione di affetti, sentimenti e conoscenze come gruppo classe. Egli è il punto di riferimento, la guida a cui si ispirano i suoi alunni.

Il docente empatico è capace di elogiare e premiare gli studenti che se lo meritano ed evita di denigrare o svalutare coloro che non riescono a portare a termine un risultato. Il docente empatico invita gli studenti ad esprimere liberamente i propri sentimenti, incentivando il dialogo e l'ascolto

reciproco. È capace di valorizzare i propri alunni, facendo emergere la loro creatività. È stato dimostrato che gli alunni di insegnanti empatici hanno un livello di autostima più alto e un concetto di sé più positivo, sono collaborativi e capiscono qual è il

comportamento più rispettoso da tenere all'interno di un gruppo.

La capacità di empatia richiede anche un certo disinteresse e una notevole gratuità, avendo sempre come faro la costante valutazione positiva delle altre persone ritenendole degne di stima e di ascolto. Secondo Daniel Goleman l'empatia è l'aspetto più importante della intelligenza emotiva e questo tipo di intelligenza può accrescersi per mezzo di uno specifico allenamento, finalizzato a raccogliere i sentimenti e le emozioni, sia nostre che degli altri.



Continua da pag. 1

contrario, se la realtà lavorativa degli insegnanti ha raggiunto un livello di guardia non più compatibile con una permanenza in classe fino a 67 anni.

Dobbiamo augurarci, quindi, che l'attenzione alla condizione lavorativa degli insegnanti della scuola dell'infanzia si allarghi presto a tutti gli insegnanti e che non sia solo alimentata da valutazioni e scadenze elettorali.

Allo stesso tempo bisognerebbe attivare iniziative tendenti a prevenire le condizioni lavorative usuranti, come richiesto dall'art. 28 del DL 81/08 in merito allo Stress Lavoro Correlato, magari riducendo, agli insegnanti meno giovani, i tempi settimanali dedicati alle lezioni frontali, affidando invece loro compiti di tutoraggio, sia degli studenti sia dei nuovi insegnanti immessi in ruolo.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI**Segreteria nazionale Roma :**

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO -
 Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313327547 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 340/7215230 - bassano@snadir.it

BARI Via Imbriani, 18 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) -
 Cell. 329/0019128 - Tel./Fax: 080/3023700 - bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
 Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Torretta 25 - 24125 BERGAMO - Cell. 3208937832 -
 Tel: 0350932900 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) -
 Cell. 3482580464 - Tel. 051/4215278 - bologna@snadir.it

BRESCIA FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) -
 Cell.3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 -
 cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 53 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] -
 Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Via Marco Polo, 2 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125
 -3932054855 - Tel/Fax. 095/387859 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell.
 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

CREMONA Cell. 3283310143 - FAX: 1782757734-cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091
 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA -
 Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE -
 Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971
 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3470235891 -
 Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 -
 Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell.
 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

MANTOVA Cell. 3281661680 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA -
 Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI)
 Cell. 3283143030 - Tel. 02/671658113 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Tel 0392266030 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924
 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230
 3371112423 - padova@snadir.it

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PALERMO Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 -
 Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

PAVIA Cell.3382083216 - pavia@snadir.it

PIACENZA Cell.3939032057 - piacenza@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG)
 Cell. 3807270777 - 3888817255- umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3939032057 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 /
 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA -
 Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
 Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657
 ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
 - Fax 06/49382795 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3497862773 - rovigio@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 -
 Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA -
 Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax
 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Settembrini, 85 - 74122 TARANTO -
 Cell. 347/9144391 - Tel: 0994001421 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121
 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadir.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI -
 Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via Leopoldo Pergher, 16 - 38121 TRENTO -
 Cell. 320/8937832 - Tel 0350932900 - trento@snadir.it

TREVISO Viale Felissent, 96/L - 31100 TREVISO Cell.349/6936083 -
 Tel. 0422/307538 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Cell.3475522909 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 -
 Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA Piazza marcolungo 25 - 37042 Caldiero (VR) -
 cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 /
 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO -
 Cell. 347/9259913 / 347/1767917 - Fax 0761308866 -
 viterbo@snadir.it